

Il Foglio, 3 febbraio 2007, pag. 4

Al direttore - Il mondo è bello perché è vario. Secondo il Sole 24 Ore, la mia designazione nel cda della Cassa depositi e prestiti si deve a Massimo D'Alema. Secondo il Foglio è uno schiaffo a D'Alema. Non è vera né l'una né l'altra cosa. La verità (descritta bene dal Corriere della Sera) è che si tratta di un incarico spettante agli azionisti di minoranza, cioè le Fondazioni bancarie. Una trentina di Fondazioni (non soltanto Mps, nella quale conto apprezzati amici). Che meriterebbero di essere giudicate per quello che sono e per quello che fanno, non sulla base di schemi e dietrologie politiche del tutto arbitrarie, e ripetutamente smentite dai fatti. D'Alema non c'entra per nulla, probabilmente neppure sapeva della mia designazione. La quale, peraltro, non merita tanta attenzione. Sarò uno dei nove consiglieri: dunque con un impegno a tempo parziale e con responsabilità limitate, anche se in uno snodo importante per la crescita e la modernizzazione del paese. Non smetterò di occuparmi di molte altre questioni, innanzitutto nella veste di presidente di Astrid. Un cordiale saluto

Franco Bassanini

Risposta del Direttore

Buon lavoro e cordialità ricambiate.

Continua a pagina seguente

Articolo pubblicato su **Il Foglio** 2 febbraio 2007, pag. 1-4

GIULIANO FERRARA

Ds in fuorigioco

Perché la nomina del diessino Bassanini alla Cassa depositi e prestiti è uno schiaffo a D'Alema

Roma. La nomina alla Cassa depositi e prestiti di Franco Bassanini, ex senatore ds nonché ex ministro nel governo guidato da Massimo D'Alema, attuale presidente dei Ds, da un punto di vista politico ha un significato inequivocabile, ancorché apparentemente paradossale: la sconfitta dei Ds, e in particolare di Massimo D'Alema. Una sconfitta maturata sul terreno degli assetti economici già nel 2005, con il fallimento della scalata di Unipol a Bnl. E con tutto quello che ne seguì. Una disfatta, arrivata per giunta al termine di una battaglia che aveva spaccato la "finanza rosa" così come il movimento cooperativo, su una linea di frattura analoga a quella che aveva diviso il partito: da un lato Rocca Salimbeni, sede del Monte dei Paschi di Siena; dall'altro via Stalingrado, sede di Unipol. Da una parte parlamentari come Franco Bassanini e personalità come Giuliano Amato; dall'altra, Piero Fassino e soprattutto Massimo D'Alema, accusati di sostenere la scalata di Giovanni Consorte. Divisi al loro interno, isolati nel centrosinistra, attaccati da avversari e alleati - e non certo difesi da Romano Prodi - in uno scontro che vedeva schierato contro di loro l'intero establishment economico (editoriale), messi più o meno esplicitamente sotto accusa da quella stessa procura di Milano per anni accusata di essere la loro longa manus - con tutto questo - ai Ds non occorre grandi doti di preveggenza per capire che la sconfitta avrebbe avuto conseguenze durissime. E durature. Era chiaro sin dall'inizio. Sin da quel fatidico 2005, quando sul Corriere della Sera o sul Sole 24 Ore lo stesso Franco Bassanini, con tanti altri, si univa alle critiche contro D'Alema e Fassino. Dopo la sconfitta di Unipol, pertanto, era nel conto che la nuova stagione di governo, sul terreno degli equilibri economico-finanziari, per i Ds non sarebbe stata una rigogliosa primavera. E se proprio nella mancata ricandidatura di Bassanini, ai primi del 2006, tutti i grandi giornali denunciavano la vendetta dalemiana, non stupisce che oggi, a spingere Bassanini verso la Cassa sia stata Mps. Non certo D'Alema.



FRANCO BASSANINI

(segue a pagina quattro)

Ds in fuorigioco

Il partito di Fassino paga ancora il conto della débâcle di Unipol nella scalata a Bnl

(segue dalla prima pagina) Peraltro Bassanini entra in sostituzione del consigliere Luisa Torchia - che ha motivato le sue improvvise dimissioni con ragioni personali - a soli tre mesi dalla naturale scadenza. Un'accelerazione che molti collegano a imminenti decisioni su questioni come la proprietà di Enel e Terna. Nonché ai buoni rapporti tra Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri (l'associazione che rappresenta le casse di risparmio e le fondazioni di origine bancaria), e Giuseppe Mussari, presidente di Mps. Un gioco di alleanze, come si vede, che spazia dalla finanza all'industria, passando certamente - e più volte - per la politica. Ma non per i Ds. Di certo non per Fassino, e tanto meno per D'Alema. Ma tutto questo, in fondo, si può dire che fosse nel conto.

Quello che nei Ds nessuno aveva immaginato, almeno fino a ieri, era che alla disfatta sarebbe seguito il dileggio. Quello che non era nel conto, per farla breve, era l'incipit dell'articolo apparso sul Sole 24 Ore di ieri: "La Cassa depositi e prestiti... ha da ieri una dimensione politica più forte nell'orbita diessina". E ancora: "Dopo l'ingresso di Iozzo, molto gradito al segretario del Ds Piero Fassino, ieri il Cda della Cassa 'ha cooptato' Franco Bassanini, una poltrona per l'area dalemiana".

Prima di passare alla Cassa, Alfonso Iozzo ha avuto un ruolo non secondario nella fusione tra SanPaolo e Banca Intesa, l'operazione che ha incoronato Giovanni Bazoli dominus della finanza italiana, e che certo non è dispiaciuta a Romano Prodi. Nominando il manager del SanPaolo Iozzo alla Cassa depositi e prestiti, inoltre, Prodi ha oggettivamente contribuito a risolvere un problema di sovrapposizione tra i vertici dei due istituti in via di fusione. Definire la nomina di Iozzo come un'operazione fassiniana, pertanto, appare assai arduo. Quanto alla milizia dalemiana di Bassanini, le ultime due annate del Sole 24 Ore offrono abbondanti testimonianze del contrario. A domanda diretta, comunque, ieri i dalemiani rispondevano così: "Bassanini è persona stimata e autorevole, che potrà svolgere al meglio un ruolo che si attaglia perfettamente al suo profilo e ai suoi interessi, e che avrà di certo un'importanza strategica per il paese". Per poi aggiungere: "L'unico rammarico è che questo fa automaticamente venir meno la sua spendibilità in altri importanti incarichi nel campo della funzione pubblica".

La vicenda Bassanini finisce dunque per inserirsi all'interno di un confronto, già non facile, tra le diverse correnti destinate a costituire, forse, il futuro Partito democratico. E in un quadro che sul piano di quelli che si usa chiamare poteri reali - forse per distinguerli dal potere, sempre più virtuale, della politica - vede i Ds chiusi in un angolo. Attoniti e impotenti dinanzi alla tenaglia che sembrerebbe stritolarli: il crescente espansionismo bazoliano, con il fidato Roman Zaleski che continua a inanellare partecipazioni e scatole di controllo un tempo ben lontane dagli ambienti bresciani; l'infaticabile attivismo prodiano, la cui Weltanschauung è ben riassunta dall'intervista concessa ieri alla Stampa dal suo ex consigliere Angelo Rovati, a proposito di reti e ruolo dello stato (e della Cassa depositi e prestiti); le costanti incursioni di Francesco Rutelli, sempre pronto ad aggredire tutti gli spazi - come si dice nel calcio - tra politica ed economia. Sia direttamente, come nella vicenda delle liberalizzazioni, in pressing sul diessino Pierluigi Bersani; sia indirettamente, passando la palla al ministro Linda Lanzillotta (moglie di Franco Bassanini).

Uno scenario da Pulp Fiction, per i Ds, che si consuma mentre il ministro degli Esteri Massimo D'Alema si trova impegnato in Giappone. Da dove potrà agevolmente scegliere se fare harakiri o se darsi alla macchia. O magari - per restare al cinema di Quentin Tarantino - come la sposa trafitta da mille pallottole proprio dinanzi all'altare, eppure miracolosamente sopravvissuta, restare in Giappone soltanto il tempo necessario a farsi temprare un'affilata, lucente katana. Ma queste, probabilmente, sono cose che accadono solo nel film.

Francesco Cundari